

## LA TERRA DI BARI MERIDIONALE: Conversano, Rutigliano, Noicattaro

Siamo nel Seicento, un secolo un po' particolare per la penisola italiana. Se da una parte è stata teatro di invasioni da parte di Stati stranieri, decretando per la prima volta la perdita dell'autonomia dei piccoli stati dello Stivale, dall'altra parte però è stato un periodo di grande fioritura artistica e architettonica da eguagliare il precedente Rinascimento. Si pensi al barocco, interpretato in diverse varianti dal Nord al Sud dello Stivale.

Mi trovo nel Regno di Napoli, anche se in realtà è un vicereame direttamente soggetto alla Corona Spagnola. Il regno è governato attraverso un regime feudale, in cui si contrappongono contee, ducati e principati in una situazione di particolare equilibrio territoriale. Le città che sto visitando fanno parte della Terra di Bari, in particolare dell'area meridionale sino alle Murge, dove si incontrano, in una situazione di antagonismo, da una parte Taranto e dall'altra parte la Contea di Conversano.

Nei secoli passati Taranto è stata sede di un potentissimo principato, tra i più importanti del Mezzogiorno, che nel Seicento è caduto nell'oblio, trasformandosi in un territorio demaniale immediatamente soggetto alla Corona di Napoli; dall'altra parte la Contea di Conversano ha raggiunto il suo massimo apice grazie alla brutalità e al mecenatismo di Giangirolamo II Acquaviva d'Aragona, meglio conosciuto come il "Guercio delle Puglie".

Sarà proprio lui che avrà l'onore di accompagnarmi in questo viaggio, sperando non mi faccia strane richieste da non poter soddisfare.

Ho fatto cenno a **Conversano**, e la visita comincia dalle campagne di questa cittadina, storicamente molto importante, essendo l'antica Norba peuceta e latina, e successivamente Cupersanum un fiorente centro strategico che è antica sede vescovile e, come avete notato, di contea.

È un territorio ben ricoperto di frutteti a vista d'occhio, che sostituiscono i classici uliveti e vigneti che vi avevo fatto ben conoscere nei precedenti viaggi pugliesi, con una bella alternanza di ciliegeti, pescheti e mandorleti. Tutto ciò mi dà il benvenuto in una piccola frazione agricola: Triggianello.

Il Conte (chiamiamolo così il nostro Guercio, è evidente che non gli piaccia molto il suo soprannome) mi riferisce di non conoscerla, che non ha mai visto nulla del genere. Ha ammesso di aver fatto costruire, anzi imposto, molti edifici abusivi, i cosiddetti "trulli", ma qui non ce n'è neanche uno. Sono tutte case un po' strane, sembrano dei palazzi ma un po' in miniatura. Cerco di calmarlo e lo informo che è una piccola frazione "regolare" costruita da un imprenditore locale a fine Ottocento. Purtroppo il suo isolamento l'ha un po' condotta all'oblio e ora cerca di risollevarsi con l'agriturismo e la villeggiatura.

Domina su una piazza al centro del piccolo borgo l'enorme mole (davvero sproporzionata rispetto al numero degli abitanti) della Chiesa di Santa Maria Addolorata, costruita nel 1919. È un edificio austero che spicca per lo slanciato campanile, che funge anche da torre dell'orologio, ma la facciata non mi dice molto. È una solita chiesa più spirituale che altro in un paese quasi costruito sul nulla.

Nota che il mio Conte è un po' triste, gli è dispiaciuto vedere la sua terra "rovinata", e per farlo contento lo accompagno in uno dei suoi villaggi daziari, o almeno quello che resta. Appena arrivato al Colle di Castiglione, dopo un bel po' di uliveti (eccoli qua!) e

macchia mediterranea, gli è venuta una forte emozione nell'ammirare quella torre, memore dei suoi anni giovanili durante il servizio di vedetta e abbandonata subito dopo. Ora resta solo l'edificio del XIV secolo a base quadrata e una cinta muraria, dove si possono osservare alcune fortificazioni megalitiche. È visitabile a richiesta, insieme a un percorso naturalistico attraverso i boschi e i cosiddetti laghi temporanei, grazie alla sede WWF locale di Conversano.

Il mio Conte, che lo ritenevo un po' burbero e brusco, ora si mostra sorprendentemente sensibile e nostalgico, continua a raccontarmi aneddoti della sua giovinezza fra le armate di difesa, mentre si esercitava con gli archibugi e le prime armi da sparo. Davvero molti aspetti che la storiografia contemporanea non contempla.

Mi chiede se i suoi eredi abbiano fatto qualcosa di buono, nonostante non abbia dedicato il tempo che avrebbe voluto ai suoi figli. Quasi si è pentito, avrebbe voluto stare più con loro invece di perdersi dietro gli intrighi di corte e le guerre. Mi fa capire che è l'epoca che imponeva un certo comportamento, è un personaggio pubblico e gestire un'enorme e potente contea, contrastando i potenti vicini non è un compito molto semplice. Ovviamente lo comprendo, in fin dei conti già un secolo prima Machiavelli ha esposto il medesimo pensiero "Il fine giustifica i mezzi".

Per farlo contento, e conscio della sua sensibilità artistica, lo porto in piena campagna, lungo la provinciale per Putignano, dove è possibile ammirare tutt'oggi una delle più belle residenze estive che ancora puntellano la Puglia, il Castello Marchione.

Costruito proprio dai suoi eredi, gli Acquaviva d'Aragona, nel 1730 è un maniero perfettamente conservato, costituito da un semplice edificio circondato da una cinta muraria. Forse costruito su un'antica torre di vedetta, presenta ai lati della facciata due torri cilindriche che hanno una funzione più estetica che di difesa, soprattutto per la presenza dei balconi. La facciata stessa è molto bella con una doppia scalinata ai lati che si ricongiunge verso una piccola loggia situata al piano superiore. Retrostante c'è una bellissima e più grande loggia formata da archi a tutto sesto. La cinta muraria è pittorescamente ricoperta di edera.

Attualmente il castello, che è monumento nazionale, è sede di ricevimenti nuziali e simili, quindi suppongo che alcuni interventi di restauro siano stati un po' troppo spinti verso l'estremo. D'altra parte però è stata data la possibilità a questo edificio di mantenersi in perfetto stato senza particolari problemi.

Sarebbe auspicabile una bella visita dell'interno, che secondo la mia guida dovrebbe avere alcune sale originariamente affrescate, senza poi cadere nell'attività di marketing e promozione. Una semplice visita turistica aperta a tutti.

Il Conte ammira sorpreso questo gioiello, costruito dai suoi discendenti, e mi confessa di essere molto contento, ma anche un po' confuso dal fatto che non abbia adeguate difese militari. Gli sembra strano che abbiano fatto queste sottili mura facili da assalire. Non mi è stato facile spiegargli che i suoi discendenti hanno dedicato più tempo all'ozio e alla pace che alle guerre, visto che in quel periodo ce ne sono state relativamente meno. Ovviamente si è molto arrabbiato rinfacciandomi che non avrei diritto a parlare così male dei suoi figli.

Cerco di chiudere l'argomento e per farlo contento lo porto subito nella sua città natia. Sono un bel po' di chilometri di tornanti, tra uliveti prima e frutteti poi, e sono arrivato alla città di Conversano. Il mio Conte si è spaventato di questo caos, dei palazzoni enormi (mi ha detto che sono più grandi di casa sua! Non potevo mica spiegargli che ci

abitano più persone), del relativo disordine, e lo porto subito alla Villa Comunale dedicata a Garibaldi. Un semplice parco con pochi alberi da dove si può ammirare il mare, visuale un po' rovinata dai palazzi sottostanti.

Cedo la parola al mio Conte e andiamo al Castello. Costruito dagli antichi normanni, è stato più volte ampliato dagli avi del Conte, e anche da lui stesso trasformando una fortezza in un edificio signorile ed abitabile, ma allo stesso tempo anche con una buona funzione difensiva (e aggiunge non come quel frivolo palazzo che abbiamo visto prima!). Mi spiega anche i segreti e le diverse funzioni delle torri cilindrica, quadrata e quella a base conoidale. Non ve li racconto nei dettagli, essendo segreto militare gli ho promesso assoluta discrezione... se poi, in realtà, è passato un bel po' di tempo da questi segreti desueti e siamo in un periodo di pace, è un altro conto, sono solo dettagli. Le promesse vanno mantenute.

Si stupisce che alcune aree siano in parte trasformate ed abitate. Mi conduce con velocità verso i suoi antichi appartamenti per vedere la Camera degli Sposi affrescata da Finoglio, ma ho dovuto faticare per fermarlo perché essendo proprietà privata non è visitabile, se non a richiesta.

Vi risparmio la sua arrabbiatura, soprattutto perché gli è stata tolta la possibilità di vedere e farmi conoscere la sua stanza dove (mi confessa) ha avuto un po' di rapporti intimi con la moglie e le sue tante amanti. Ammette che a volte è stato brutale, ma si giustifica come sempre dicendomi che quei tempi lo imponevano a comportarsi in questo modo. Se poi la sua giustificazione è poco accettabile tutt'oggi, è un'altra storia.

Facendo una parentesi, magari se la Camera degli Sposi e tutte le sale affrescate fossero più facilmente visitabili al pubblico, anche perché sono un inestimabile patrimonio artistico di tutta la collettività, tutti saremmo veramente felici di poterla visitare.

Per tranquillizzare il suo volubile umore, lo conduco al Museo Civico, dove c'è il famoso ciclo della Gerusalemme Liberata di Paolo Domenico Finoglio, un importantissimo artista del barocco napoletano.

Appena entrati, il Conte mi lascia frettolosamente perché vuole ammirare i suoi amati quadri, mentre io comincio con più calma la visita. Un bel filmato introduttivo mi racconta un po' la storia dell'artista, del committente (che è proprio lui, il Conte) e del ciclo, che negli ultimi anni ha avuto un notevole riconoscimento internazionale, da essere esposto anche nel Palais des Beaux-Arts di Lione.

Dopo questo filmato, entro nel museo vero e proprio, dove ci sono esclusivamente i dieci dipinti che raffigurano alcune delle più importanti scene della Gerusalemme Liberata. Una commissione richiesta dal Conte in persona e dalla moglie Isabella Filomarino della Rocca, per esaltare il mecenatismo del casato degli Acquaviva d'Aragona e non solo. Osservo che il Conte si è un po' felicemente commosso nel vedere alcuni suoi quadri, così ben esposti, sebbene non esattamente nei luoghi originari, e soprattutto ben restaurati.

Giocherella un po' con quegli Ipad, anche se anche io stesso ignoro la funzione, ma ovviamente non ci capisce molto. Una cosa molto importante manca, e lo stesso Conte lo fa notare, ovvero le didascalie accanto ad ogni quadro. Sarebbe auspicabile apporre dei pannelli informativi, come accade in tutte le mostre temporanee dedicate a qualche artista in particolare, con l'aggravante che qui l'esposizione è "permanente".

Solo in questo modo, anche io stesso, avrei potuto ammirare questi capolavori del barocco in modo più adeguato.

Lo lascio ad ammirare i suoi quadri, e io proseguo la visita alle mostre sulla banda e sui concerti bandistici, sugli abiti d'epoca e di alcuni dipinti del Novecento.

Lasciamo la sua residenza e andiamo a conoscere da più vicino uno dei suoi nemici, il Vescovo della diocesi di Conversano, attualmente convertita in Conversano-Monopoli. Proprio di fronte al Castello c'è un piccolo palazzo vescovile con accanto la mole della Cattedrale.

Prima di visitarla, una piccola stradina mi conduce verso la barocca chiesa di San Giuseppe, con l'adiacente chiostro, attualmente adibito a Biblioteca Civica.

La Cattedrale dicevo. Il Conte è rimasto impressionato dal fatto che sia completamente impacchettata. Avrebbe voluto raccontarmi gli aneddoti di questo edificio, del suo nemico, il Vescovo... di quanto si amavano e si odiavano allo stesso tempo. Più che nemico, è stato un rivale, per la competenza sulla giustizia e per le tasse, soprattutto perché il Regno di Napoli poneva le contee e le diocesi allo stesso livello come organo territoriale locale. E per questo capitavano alcune diatribe anche di poca importanza, ma spesso foriere di contrasti anche gravi.

Gli faccio capire che è solo un restauro conservativo, con lo scopo di far durare di più questo gioiello del Romanico nel tempo. Gli faccio notare che, purtroppo, i suoi discendenti (o meglio il vescovo dell'epoca che l'aveva commissionato) hanno stravolto l'interno in forme barocche, troppo pesantemente sontuose. E attualmente, "grazie" all'incendio del 1911, è quasi ritornata alle forme originarie.

Ora da dietro queste impalcature non si può osservare molto, si può intuire che ha una classica facciata a capanna con il rosone, come è presente in ogni chiesa romanica, e il portale è affiancato da due forme leonine stilofore, ma non si riesce ad ammirare altro.

Provando a divagare un po', mi viene in mente la Cattedrale di Gravina, la cui Diocesi ha optato per una chiusura totale dell'edificio con restauro integrale invece che per un restauro più lento e parziale, così come avviene per quella di Conversano. Certo, lasciare aperta la chiesa permetterebbe un rapporto più dinamico tra lavoratori e pubblico, che ha la possibilità di osservare da vicino e costantemente i complessi processi del lavoro.

Ammiriamo velocemente un bell'edificio, situato su un vicolo, con una caratteristica bifora e una strada in discesa ci dà la possibilità di raggiungere il "nemico" del Conte e del Vescovo per eccellenza: la Badessa del Convento di San Benedetto.

Una colonna angolare con la statua di San Benedetto, ci preannuncia l'arrivo all'omonimo convento della Badessa. Anche il Conte stesso ha avuto timore di questo potente personaggio, tanto da soprannominarla *Monstrum Apuliae*, che vessava i contadini e coloro che erano sotto il suo feudo con tributi e balzelli. Neanche la protezione del Conte garantiva l'assoluta sicurezza nei confronti del Monastero.

Da lontano si può osservare il bellissimo campanile secentesco, con cuspide policroma. Arrivato alla fine della strada si può entrare, attraverso un bel portale, nel cortile dove si affaccia la Chiesa di San Benedetto propriamente detta. La sua cinquecentesca facciata è formata da un portale del XVII secolo, con coppie di leoni stilofori ai lati e un alto timpano. L'adiacente chiostro, anteriore all'attuale edificio, presenta bellissime trifore romaniche ed è sede del locale Museo Archeologico.

Peccato che l'ho trovato chiuso perché l'intero edificio risulta inagibile, mi auguro che i lavori di consolidamento possano cominciare appena possibile. Comunque si possono

osservare alcuni reperti del museo dall'esterno, ma nel complesso si respira un'aria di abbandono e diroccamento.

Un'ala del chiostro, inoltre, è adibita a sede della Fondazione Giuseppe di Vagno, anche se non ho ben capito la sua reale funzione, forse è Biblioteca e Archivio Civico. Uscito dal chiostro, ammiro la bellissima cupola policroma della chiesa ed esco temporaneamente dal centro storico con il mio amico Conte.

Ammiriamo i resti delle mura megalitiche, sottopassiamo la Porta Tarantina, affianchiamo la bellissima porta delle Gabelle e arriviamo in Piazza Umberto I dove si affaccia il Municipio, che è un classico edificio ottocentesco, convertito nel secolo scorso in stile razionalista, con l'adiacente torre civica.

Si prosegue per il corso, si affianca la barocca e elegante Chiesa della Passione, e una torre dell'antica cinta muraria attualmente adibita a abitazione (qui il Conte ha avuto qualcosa da ridire), e finalmente si arriva a uno dei più bei gioielli di Conversano, la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano o Santuario di Santa Rita.

L'esterno non è un granché, una facciata a pianta quadrata con portale evidentemente chiuso. Per fortuna c'era un pannello che informava sugli orari di visita e suggeriva di suonare il campanello dell'adiacente convento delle suore. Siamo arrivati appena in tempo (la visita terminava alle 12 ed erano le 11:30 passate), suonato il campanello e una simpaticissima suora ci ha accompagnato alla visita di questa stupenda chiesa.

È stato bello e curioso che sia la suora che il Conte mi hanno erudito su alcuni aspetti della chiesa, la prima soprattutto dal punto di vista spirituale, in riferimento al miracolo di Santa Rita, e il Conte soprattutto dal punto di vista artistico in riferimento ai bellissimi dipinti del Finoglio. È stato davvero straordinario ascoltare le due voci, che mi hanno permesso di contemplare al cento per cento l'anima di questo edificio religioso.

L'interno è a una navata ed è straordinariamente ricoperto di stucchi, pitture e dorature. La volta è ricoperta di affreschi del ciclo della vita e del martirio dei Santi Medici, attribuiti al Finoglio, e sulle cappelle laterali ci sono molti dipinti di stampo religioso, quasi tutti attribuiti al Finoglio. È praticamente una esaltazione della bellezza e sensibilità artistica di questo artista napoletano, ed indirettamente del suo mecenate, il Conte.

Anche per il Conte è stata una sorpresa ammirare queste opere, soprattutto perché è la prima volta che le ammira. Mi ha infatti confessato che è stato esiliato dalla città nel 1650 e questi capolavori, alla sua partenza non c'erano ancora. Mi ha ringraziato per avergli dato la possibilità di poter ammirare i capolavori del suo pupillo.

Ringraziamo di cuore la suora per averci fatto visitare la bellissima chiesa, e io e il Conte, dopo aver chiacchierato e passeggiato tra i vicoli del bellissimo centro storico, andiamo a conoscere due curiose chiese collocate in periferia. Spero che le sue conoscenze del territorio non mi facciano sbagliare strada, poiché non ho ancora ben capito dove siano collocate.

Ovviamente il Conte si è perso, è stato disorientato da questi palazzi condominiali, su terreni che erano solo ed esclusivamente campagna, e di conseguenza mi sono perso anche io. Prendo qualche strada a caso, provo la provinciale per Cozze, ma è sbagliata, faccio per tornare indietro e riesco a scorgere in lontananza una curiosa chiesa. È quella! Imbocco una strada vicinale laterale, e casualmente incontro uno dei vari "laghi" di Conversano, ovvero il lago Sassano. In realtà non è un vero e proprio lago, nel senso

comune del termine, ma una depressione naturale del carsismo che durante i mesi invernali si trasformano in bacini d'acqua. Nel corso dei secoli sono stati sfruttati come cisterne di acqua piovana a favore dei contadini locali, e ora sono aree protette dove si possono incontrare vari anfibi.

Nelle vicinanze, sulla provinciale per San Vito, finalmente troviamo la Chiesa di Santa Caterina. Del XII secolo, è attualmente in corso di restauro. La base è a quadrifoglio di tipo siriano, ed è sormontata da un tamburo a base ottagonale e terminante in un campaniletto a base quadrata. Si ritiene sia un luogo di transito dei Templari, e ne sarebbe prova la sovrapposizione del cerchio, dell'ottagono e del quadrato. Il Conte non ci crede molto a queste dicerie, ma sa per certo che questa chiesa è stata una delle più importanti aree di sosta per i pellegrini diretti a Gerusalemme e in Terra Santa. L'interno è molto semplice e spoglio.

Proseguendo verso nord, verso Bari, sull'antica statale si incontra, infine, a sinistra la mole della Chiesa di Santa Maria dell'Isola. Me l'ha chiesto il Conte in persona perché voleva dare un saluto ai suoi avi, prima di proseguire il viaggio.

Quest'edificio del XV secolo è stato costruito da Giulio Antonio Acquaviva, un antenato del mio Conte, e presenta una facciata assolutamente anonima, pesantemente integrata all'adiacente convento.

Il rinascimentale interno è a due navate, con la destra più grande e con volta a cupole e la sinistra più piccola con volta ogivale. La chiesa è famosa soprattutto perché, in fondo alla navata destra, c'è lo straordinario sepolcro di Giulio Antonio Acquaviva (il committente) e di sua moglie. Ha una bellissima e complessa struttura policroma con le statue giacenti dei defunti in saio francescano con la Madonna in trono e sottostanti ci sono le statue della Temperanza, Prudenza, Giustizia e Forza, ovvero i valori che ogni Conte d'Acquaviva dovrebbe avere (me ne sta parlando il conte). Sui pilastri d'ingresso della cappella ci sono, infine, le statue del figlio Andrea Matteo con la moglie. Il Conte rimane a contemplare da solo i suoi avi, e io continuo la visita di questo notevole edificio, che forse necessita di restauro. Ci sono qua e là resti di affreschi, spesso un po' deteriorati. Ai lati delle due navate si possono ammirare delle cappelle di stile barocco. Solo a destra dell'ingresso c'è un interessante affresco ben restaurato.

Lo lascio ancora da solo, e ammiro il chiostro esterno attualmente adibito a verde. E in questa oasi di pace e tranquillità aspetto con calma il mio Conte.

Quando, dopo un bel po', è uscito dalla chiesa decidiamo di lasciare la sua città natia e seguiamo la visita verso nord. Si abbandonano i frutteti e i mandorleti e compaiono i primi vigneti di uva da tavola. Un ammasso di case bianche sullo sfondo preannunciano l'arrivo nella città di **Rutigliano**.

Indiscussa patria dell'uva da tavola, è famosa per la produzione dei famosi "fischietti di Rutigliano", un importante prodotto artigianale la cui produzione va avanti qui da secoli, forse già dai romani. Il Conte stesso mi riferisce che ci giocava quando era piccolo, e addirittura li collezionava. Mi è venuta un po' di tenerezza a vederlo perso nei ricordi.

Da non dimenticare che questa città è stata in parte sotto la giurisdizione degli Acquaviva, e durante il governo del mio Conte è entrata sotto la giurisdizione di Bari. Dall'altra parte c'è stata una forte diatriba tra il potente arciprete locale che era eletto direttamente dal Papa e i vescovi delle circostanti diocesi, da portare questa cittadina

sotto il controllo del Vescovo di Conversano nel 1665 (e il Conte era già morto, ma non glielo dico).

Da piazza Cesare Battisti con il classico monumento ai caduti mi addentro nel centro storico, che con mia sorpresa (e del Conte) è molto curato e pulito. Il Conte si ricorda, in alcuni suoi viaggi nei paesi della sua contea e vicini che solitamente le strade sono sporche, ricoperte di melma e di resti organici, l'odore è disdicevole, mentre nelle vicinanze di importanti palazzi l'ambiente è sostanzialmente più pulito. Sono contento di averlo involontariamente sorpreso con la pulizia e l'ordinata disposizione dei basolati sui vicoli del centro antico.

Percorriamo via Castello e, superato un arco, ci addentriamo in piazza Cesare Battisti, da dove si può ammirare la Torre superstite dell'antico castello normanno. Una torre perfettamente conservata, tanto che il Conte, nonostante gli edifici più recenti, la riconosce con facilità. La difficoltà è stata nel capire l'ubicazione della porta di ingresso alla torre, ma nonostante abbiamo più volte girato intorno non ci è stato possibile ubicarla. Ci è sembrata un edificio "schivo", timido alla vista dei comuni mortali, ma con tutta probabilità solamente circondato da edifici più recenti che vediamo tutt'ora.

Affianchiamo bei palazzi, uno ci colpisce per la sua bellissima e raffinata loggia e un portale riccamente decorato, il Conte non riesce a riconoscerlo, forse è posteriore o semplicemente non ci avrà fatto caso. Fiancheggiamo ancora molti edifici signorili, quasi tutti di proprietà privata, ed egualmente straordinari. Alcuni sono palazzi settecenteschi, con le finestre di stile rinascimentale, altri sono ottocenteschi con le balconate in ferro battuto, e altri più modesti, ma non per questo meno degni di nota.

Alla fine della strada raggiungiamo la Chiesa Madre dedicata a Santa Maria della Colonna, fondata dall'antico conte normanno di Rutigliano, Ugo nel XII secolo. Fiancheggiamo il prospetto laterale, con quella bella porticina architravata e su una piccola piazza ci è possibile ammirare la semplice facciata di chiara impronta romanica, con influenze rinascimentali. Sono da notare un bel campanile con cuspide di stile barocco, e soprattutto lo straordinario portale con leoni stilofori che reggono colonne tortili e un architrave finemente decorato. Nella lunetta ci sono Cristo con gli Apostoli e l'Annunciazione.

Ci perdiamo tra le viuzze del curatissimo centro storico, raggiungiamo l'area di espansione ottocentesca (e il mio Conte storce il naso), e si ammira l'arredo urbano con la pavimentazione di pietra di Trani, credo, e le classiche fioriere.

Intravedo l'"irraggiungibile" torre e anche il Conte mi fa cenno di voler conoscere la campagna circostante. La prima tappa è verso sud, lungo la provinciale verso Turi, dove sia a destra che a sinistra si espandono a perdita d'occhio distese di vigneti. Siamo nel cuore produttivo dell'uva da tavola, famosa in tutta Italia. Il Conte è sorpreso di tutto ciò che vede, gli sembra strano che producano solo un prodotto, si chiede: ma come vivono questi contadini? Mangiano uva tutti i giorni? È assurdo! Evito di spiegargli le classiche leggi di mercato, altrimenti farei notte e rimango in silenzio.

Da sinistra, dopo aver percorso una strada sterrata, si raggiunge il Santuario Monastico della Madonna del Palazzo, un edificio costruito nel XVIII secolo, che né a me (per motivi artistici), né al Conte (perché è costruito dopo la sua morte) dice nulla. Ha una facciata assolutamente anonima e sembra essere quasi abbandonato. Forse è aperto una volta l'anno in concomitanza con qualche festa patronale.

All'esatto confine con il comune di Turi incontro, quasi diroccata, la chiesetta di Sant'Apollinare del XI-XII secolo. Peccato che sia completamente abbandonata, sicuramente in un terreno di proprietà privata, ma ammiro con curiosità quelle particolari cupolette emisferiche. Sono letteralmente tra i vigneti, facciamo una bella passeggiata sulle trazzere, parliamo un po' di noi e arriviamo a una masseria abbandonata, con una piccola pineta e panchine completamente diroccati. Possiamo ammirare una cappella ottocentesca e null'altro. Neanche un animale.

Esploriamo la parte settentrionale, dove oltre alle monotone distese di vigneti sono presenti anche alcuni frutteti, e sulla contrada San Lorenzo ammiriamo l'omonima chiesa sconsacrata. Chiedo aiuto al Conte per cercare i resti di un antico acquedotto romano, cerca di aiutarmi anche perché se lo ricorda... allora era ancora in funzione. Ma di esso nessuna traccia, è tutto cambiato!

Tanto per cambiare eravamo sotto insistenti occhi di braccianti curiosi, uno mi ha addirittura domandato se ero interessato a comprare il terreno e ce ne siamo andati a gambe levate. Con rammarico devo rinunciare a visitare le mura megalitiche dell'antica Azetium (e il conte non mi può aiutare, dato che non ne è a conoscenza), e proseguire il viaggio.

Sono neanche due chilometri di strada provinciale, con una continuità edificatoria, e sono già entrato nel comune di **Noicattaro**. Il Conte mi guarda sconcertato e mi chiede: Noicattaro? Cosa è? Non ho mai sentito una città con questo nome. Forse intendevi dire "Noja"? Sì, è Noja! Ci abitano i miei cari amici Duchi.

Chiarito l'arcano e precisato che Noicattaro si chiamava Noja sino al 1865, quando con una delibera comunale se decise di aggiungere Cattaro all'antico nome, in memoria di un'antica presunta origine dall'altra parte dell'Adriatico.

Si esplora subito il centro del paese e siamo rimasti sconcertati. Sembra abbandonato a sé stesso, con edifici moderni contrapposti a quelli più antichi.

Siamo a Piazza Umberto I, frutto di sventramenti di antichi edifici popolari, su cui si affacciano la Chiesa dedicata all'Immacolata con una facciata che, sospetto, sia ottocentesca, la classica Torre dell'Orologio e soprattutto quello che resta dell'antico palazzo Ducale prima e Baronale poi.

Il Conte, ovviamente, non crede ai propri occhi. Il palazzo dei suoi amici è completamente distrutto, si può vedere solo il portale di accesso. Si è salvato solo quello. Ancora più sconcertante è stata la motivazione, l'abbandono dell'edificio da parte dei proprietari e l'asservimento del palazzo e quindi della città da parte del popolo. Mi chiede: ma davvero il popolo si è ribellato? Che cosa significano Libertà e Fratellanza? Sono rimasto senza parole, due termini così ovvi e scontati, ma difficili da spiegare a chi non è della mia epoca.

Questa volta non posso restare in silenzio, devo affrontare con coraggio il Conte, la sua cosiddetta brutalità e il suo modo di pensare, dal mio punto di vista, antico. Gli spiego con calma che nei secoli successivi al suo il popolo si è ribellato alle vessazioni dei nobili e dei potentati, e che ha preso in mano il potere e tutt'ora (dico più o meno) governano i regni, le contee e i ducati, per dirla in modo semplice. Non potevo spiegargli cosa significasse la Repubblica alla fine!

Mi aspettavo che si arrabbiasse, e invece si è spaventato. Non è possibile una situazione del genere. Lo tranquillizzo dicendogli che alcuni nobili governano tutt'ora, ma non posso spiegargli di più per non illuderlo e confonderlo ulteriormente.



Entriamo nel centro storico, finalmente seriamente pedonalizzato, con i cilindri dissuasori e quindi posso percorrere con tranquillità la via e il largo Chiesa Madre. Mi è piaciuta molto la riqualificazione dell'area, sembra che ci sia stato un restauro quasi perfetto. Peccato che interessa solamente la piazza e qualche stradina laterale... basta allontanarsi un po' e si ritorna all'amara realtà.

La chiesa madre è dedicata a Santa Maria della Pace, ed è stata costruita in stile romanico nel XIII secolo. È da notare il bellissimo prospetto laterale destro, con il portale con due fasce di decorazioni e in alto un fregio di arcate cieche. La facciata è classica a capanna in stile romanico con probabilmente rimaneggiamenti nel Cinquecento, affianco incastonato c'è un campanile slanciato a base quadrata. Infine i due portali sono circondati da eleganti cornici scolpite.

L'interno è a tre navate, sebbene conservi la struttura romanica, è purtroppo molto rimaneggiato. Il soffitto è dipinto con affreschi settecenteschi. A sinistra ci sono delle cappelle laterali situate all'interno di arcate rinascimentali, e notevoli sono il coro ligneo scolpito sull'altare maggiore e il bellissimo ciborio.

Si percorre la laterale via della Madonna della Pace e alla fine è possibile ammirare la straordinaria bifora, con l'arcata finemente ricamata e un bel traforo tra due archetti moreschi. La colonna tortile con tutta probabilità è un'aggiunta recente, e il Conte che mi accompagna (ha già superato il broncio) mi conferma che è finta. Se lo dice lui!

Percorriamo insieme le stradine del centro storico, un po' siamo ammirati dalla cura dei palazzi, un altro po' siamo sconfortati dal quasi completo abbandono di alcuni edifici. La città ha un grande e bellissimo centro storico, ma è quasi completamente rovinato e difficilmente recuperabile.

Suppongo (solo io) che l'amministrazione ha voluto investire di più nello sviluppo delle attività produttive, si ricordi che è uno dei principali centri di produzione dell'uva da tavola, piuttosto che nell'arte, nella cultura e nella memoria storica. Ne è prova il Municipio collocato al di fuori del centro storico, in un edificio di stampo modernista e quasi di cattivo gusto.

Alla fine penso che i Nojani si identificano di più nell'area di espansione ottocentesca, ritenendo il centro storico un corpo estraneo da emarginare, nascondere e quasi debellare. E sono quasi convinto che il Conte sia d'accordo con me.

Mi ero perso in questi pensieri e quando mi sono ridestato sono già arrivato improvvisamente alla Villa Comunale, o meglio al Parco Giochi dedicato a Luisa Anelli Desimini. È un bel cuore verde di questa città nojana, con percorsi sportivi, panchine per il riposo e vialetti per la passeggiata.

Ma il conte è attratto da un'altra cosa. Lo seguo, curioso di capire cosa lo attrae. Mi dice di aver sentito qualcosa di familiare ed ecco... siamo nella voliera. Un'area dove ci sono delle gabbie con volatili di varie specie. Dalle anatre ai pavoni e vari altri.

È attratto da un bellissimo fagiano, noto che ha l'acquolina in bocca, e sta forzando la gabbia per poterlo catturare. Lo trattengo e gli dico che forse è meglio andare a mangiare in qualche ristorante. Faccio in tempo a trattenere la sua domanda: "Cosa è il ristorante?", e lo conduco subito in uno dove sicuramente gli serviranno cacciagione arrosto con le patate appena importate dall'America.

E il viaggio con il Conte prosegue...